

Miceli e Greco restano in carcere

MIMMO Miceli deve restare in carcere. Lo ha deciso ieri mattina il Tribunale del riesame di Palermo al quale si era rivolto il difensore dell'ex assessore comunale, l'avvocato Francesco Crescimanno, che aveva chiesto la scarcerazione del suo cliente finito in carcere il 24 giugno scorso nell'ambito dell'inchiesta su mafia e politica nella quale sono coinvolti anche il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, e il deputato nazionale Saverio Romano, entrambi indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Anche per un altro arrestato, il medico Vincenzo Greco, il Tribunale del riesame ha respinto la richiesta di scarcerazione.

Le motivazioni del provvedimento non sono state ancora depositate ma già dal dispositivo si comprende che per Mimmo Miceli (ed anche per Vincenzo Greco) non ci sono ancora le condizioni per la remissione in libertà. Sarebbe a dire che rimangono intatte le esigenze cautelari motivate nella lunga richiesta dei pubblici ministeri Antonino Di Matteo e Gaetano Paci che il mese scorso chiesero ed ottennero l'arresto di altri indagati: il medico e boss Giuseppe Guttadauro, Salvatore Aragona e Vincenzo Greco, anche loro medici. La decisione del Tribunale del riesame sostiene dunque che Mimmo Miceli è ancora un indagato pericoloso perché potrebbe reiterare il reato e da libero potrebbe tentare di inquinare le prove a suo carico e quelle sugli altri indagati.

Come si ricorderà, Mimmo Miceli finì in carcere perché avrebbe fatto da tramite tra Cosa nostra e la politica. In particolare Miceli sarebbe stato in strettissimi rapporti con il medico mafioso e capo famiglia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Da lui avrebbe raccolto raccomandazioni e suggerimenti da smistare poi al presidente della Regione Salvatore Cuffaro che invece nega di avere fatto favori di qualunque tipo al boss. Nel corso di alcune perquisizioni nello studio di Miceli al Policlinico i carabinieri hanno trovato una lettera scritta al medico dal collega Salvatore Aragona, anche lui accusato di associazione mafiosa. Nel documento, sequestrato e depositato dai pm che conducono l'indagine, Aragona sottopone a Miceli un promemoria delle cose di «comune interesse» da esporre «a Totò», identificato dai carabinieri nel presidente della Regione Cuffaro.

Sulla decisione del Tribunale del riesame diverse le interpretazioni di accusa e difesa. Per il pm Antonino Di Matteo «la decisione del Tribunale del riesame di Palermo conferma la solidità dell'impianto accusatorio ed offre un ulteriore stimolo ad approfondire le indagini che riguardano i rapporti fra la mafia e la politica. Ora sarà importante leggere le motivazioni nei prossimi giorni». Il legale di Miceli, Francesco Crescimanno ha invece affermato che «l'aver deciso oggi (ieri per chi legge ndr), cioè l'ultimo giorno utile testimonia la complessità del caso. Il tribunale ha approfondito gli argomenti discussi utilizzando tutto il tempo previsto dal codice e ciò conferma che la vicenda non è affatto piana ma rivela profili di complessità e sino a quando la motivazione della decisione non verrà depositata non ritengo opportuno fare altri commenti».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS